

RIARMO USA

Pronti all'uso (in Europa) centinaia di migliaia di ordigni a gas nervino

Ammissione ufficiale - In RFT 4 mila tonnellate di armi chimiche

WASHINGTON — Sarebbero centinaia di migliaia gli ordigni contenenti gas nervino (la più micidiale tra le armi chimiche) stivati negli arsenali militari statunitensi, sul territorio americano e fuori. E quanto afferma il «Washington Post», citando un rapporto che il Pentagono ha preparato, tempo fa, in risposta a una interrogazione scritta formulata dal Senato. Il giornale precisa che la circostanza è divenuta di pubblico dominio solo perché i funzionari del ministero della Difesa, forse per errore, omissero di apporre l'indicazione della segretezza militare sulla risposta preparata per il Senato.

In particolare, gli ordigni accumulati in così grande numero sarebbero proiettili di artiglieria da 155 millimetri, ciascuno fornito di due capsule contenenti composti chimici che, mescolandosi al momento dell'esplosione, formano la micidiale sostanza. Questa, agendo sul sistema centrale nervoso di tutti gli esseri viventi, ne provoca la morte tra atroci sofferenze.

Il «Washington Post», citando i dati del Pentagono relativi allo stoccaggio all'estero di questo pericoloso e terribissimo tipo di arma chimica, riferisce che almeno il 10 per cento di tutti gli ordigni è dislocato nei magazzini delle basi USA nella Repubblica federa-

te tedesca. In effetti, proprio dalla RFT giunsero, all'inizio dell'anno scorso, le prime rivelazioni e le prime clamorose proteste contro le armi chimiche. Secondo dati citati allora, già erano accumulati, nelle basi statunitensi in territorio tedesco, proiettili da 155 e da 203 millimetri, nonché bombe da 500 libbre, per almeno 4 mila tonnellate di ordigni a gas nervino. Una quantità tale — silmo allora l'esperto britannico Julian Perry Robinson — da permettere operazioni di guerra chimica per un periodo da una a due settimane. Dopo queste rivelazioni, dure proteste popolari si svolsero in varie città tedesche, e particolarmente a Pirmasens (Renania-Palatinato) dove si ritiene sia concentrata la maggiore quantità di ordigni americani.

Nel maggio dell'82 il Senato USA approvò di stretta misura una legge che stanziava 54 milioni di dollari per la realizzazione di una seconda generazione di armi chimiche, la cui produzione, in teoria (ma solo in teoria) era bloccata da 13 anni. Anche in questa circostanza le reazioni in alcuni paesi europei furono molto aspre, soprattutto perché la nuova produzione era espressamente destinata a sostituire quella che la legge prescriveva di mantenere inalterato il livello dello stoccaggio sul territorio americano.

LIBANO

Si fanno più seri i dissensi nelle file dell'OLP?

DAMASCUS — Sembra che si stiano aggravando i dissensi nelle file palestinesi mentre gli ufficiali che si sono ribellati all'autorità di Yasser Arafat — comandante supremo dell'OLP — continuano a respingere le decisioni del Comitato centrale di Al Fatah e rifiutano dunque di «tenersi a disposizione», ieri si è parsa la voce che Abu Jihad, vice-comandante generale delle forze palestinesi e braccio destro di Arafat, sia sfuggito ad un attentato nella valle della Bekaa. La notizia è stata data dalla «Voce del Libano», la radio dei falangisti libanesi, e va quindi presa con molta cautela; ma il fatto stesso che sia stata diffusa è indice della difficoltà dei problemi che il leader palestinese si trova ad affrontare.

I ribelli sono cinque ufficiali della Brigata Yarmuk dell'Esercito di liberazione palestinese, membri di Al Fatah; essi affermano di controllare due battaglioni, mentre la direzione di Al Fatah dichiara che non hanno più di una trentina di seguaci. L'epicentro della ribellione è comunque a Baalbek, nell'alta valle della Bekaa, regione presidiata dalle truppe siriane. La vicenda ha innescato anche un'aspra polemica fra i dirigenti palestinesi e la Libia: Gheddafi ha infatti espresso il suo appoggio ai ribelli ed è stato per questo duramente attaccato prima da Arafat (che ha detto di volerli «tagliare la lingua») e poi dallo stesso Abu Jihad, che ha accusato il presidente libico di aver fornito ai ribelli armi e denaro. Di tutta la questione si occuperà nei prossimi giorni un congresso straordinario di Al Fatah ad Aden, nel Sud Yemen.

Nella regione dello Chouf Intanto i falangisti e i progressisti drusi hanno accettato di liberare la maggior parte delle persone sequestrate nei giorni scorsi e la tensione è leggermente diminuita, anche se nella notte elementi armati hanno attaccato — senza gravi conseguenze — l'ufficio di Beirut del partito socialista progressista (druso) di Walid Jumblatt (druso) di Beirut.

Della situazione in Libano si è occupato ieri a Bruxelles il Consiglio dei ministri della CEE, che ha deciso di fare un passo ufficiale presso i paesi arabi, ed in particolare verso la Siria, perché accolgano il recente accordo israelo-libanese, del quale i «dieci» danno una valutazione sostanzialmente positiva.

Aniello Coppola

AFRICA AUSTRALE

Dopo l'attacco aereo contro la capitale del Mozambico

L'Europa condanna i razzisti: «Il Sudafrica minaccia la pace»

Energica denuncia pronunciata dal presidente dell'OUA, il leader keniano Arap Moi - Il ministro Cabaço accompagna i giornalisti stranieri sui luoghi del massacro - Nuove minacce di Pretoria - Interrotti i collegamenti aerei

MAPUTO — «Gli aerei sudafricani hanno attaccato case, fabbriche, un asilo», così «Nottel», il più diffuso quotidiano del Paese, titolava ieri. Il sanguinoso raid ha suscitato un'impressione enorme. I sei morti e i quaranta feriti sono tutti cittadini mozambicani.

Gli aerei sono arrivati dall'Oceano Indiano, con il sole alle spalle, invisibili fino all'ultimo momento, l'incursione è durata pochi minuti, l'obiettivo era la disponibilità del governo mozambicano al dialogo, per giungere ad una soluzione pacifica.

In Sudafrica, partito nazionale al governo e destre hanno plaudito al raid, definendolo assolutamente necessario. La radio governativa diffonde cifre false sull'incursione, e parla di sessantatotto vittime, tra cui quarantuno membri dell'ANC.

Continuano intanto le pre-

bombardate. «Sono queste — ha detto — le basi militari dell'ANC che i sudafricani sostengono di aver colpito». Cabaço ha ribadito che Mozambico non ospita basi militari dell'ANC e che chiunque viene trovato in possesso di armi viene arrestato. O-splia invece e continuerà a farlo, profughi dal Sudafrica. Cabaço ha denunciato la gravità estrema dell'aggressione, la violazione della sovranità di uno Stato, pur confermando la disponibilità del governo mozambicano al dialogo, per giungere ad una soluzione pacifica.

In Sudafrica, partito nazionale al governo e destre hanno plaudito al raid, definendolo assolutamente necessario. La radio governativa diffonde cifre false sull'incursione, e parla di sessantatotto vittime, tra cui quarantuno membri dell'ANC.

Continuano intanto le pre-

se di posizione e le condanne per il raid. «Costernazione e profonda preoccupazione», ha espresso, a nome dell'Europa del Dieci, il ministro tedesco-federale Genscher. «Simili attacchi acuiscono pericolosamente le tensioni nell'Africa australe e possono diventare una seria minaccia per la pace. Indignazione ed energica condanna per le continue violazioni, provocazioni e aggressioni

delle forze del regime razzista del Sudafrica che costituiscono una violazione della carta delle Nazioni Unite» ha espresso Daniel Arap Moi, presidente dell'OUA, l'organizzazione per l'Unità africana. A New York, è cominciato al Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite il dibattito sulla Namibia, il territorio al quale Pretoria rifiuta di riconoscere il diritto all'indipendenza. Interven-

endo nel dibattito, San Nujoma, leader dello SWAPO, l'organizzazione popolare di sud-ovest, ha accusato gli Stati Uniti di essere complici del Sudafrica. L'esercito di Pretoria occupa illegalmente il territorio nonostante la revoca del mandato fiduciario internazionale. «Una politica arrogante — ha detto Nujoma — resa possibile dall'appoggio dell'amministrazione Reagan».

URSS

Clamoroso a Radio Mosca: «invasori» i sovietici in Afghanistan

MOSCA — Clamoroso episodio a Radio Mosca. Per ben quattro volte in due giorni l'emittente ufficiale sovietica nei suoi notiziari in lingua inglese, si è riferita alla guerra in corso in Afghanistan attribuendo all'Armata rossa il ruolo degli «invasori» e alla guerriglia islamica quello di coloro che lottano «contro gli occupanti». Il linguaggio, davvero sorprendente, ha fatto saltare sulla sedia i funzionari della BBC britannica che ascoltano quotidianamente Radio Mosca con l'orecchio attento alle più piccole sfumature di tono.

Nessuno, nella capitale sovietica, ha spiegato come possa essersi verificata questa clamorosa «svista» telefonica. «Si è trattato di un errore personale dell'annunciatore», è stato l'unico commento.

CENTRO AMERICA

Base USA a Panama per azioni nel Salvador

La rivelazione fatta dal «New York Times» - Il governo panamense avrebbe già espresso il suo disappunto a Washington

Dal nostro corrispondente NEW YORK — Si è scoperto un altro altopiano dell'intervento militare statunitense nell'America centrale: la base aerea di Howard, a Panama, è usata per missioni segrete di carattere bellico in Salvador e nell'Honduras. L'obiettivo bellico inteso in senso letterale giacché gli aerei americani che partono dalla suddetta base svolgono azioni clandestine di ricognizione ma usano anche i cannoni di cui sono equipaggiati.

Le rivelazioni vengono dal «New York Times» e il più prestigioso quotidiano americano le ha attinte al Pentagono da informatori che preferiscono non far conoscere il loro nome. Ma questo piccolo colpo di cannone dovrebbe avere strascichi politici dal momento che gli Stati Uniti risultano militarmente coinvolti in azioni di guerra nell'America centrale ben oltre le dichiarazioni ufficiali e, ciò che più conta, ben oltre i limiti che il Congresso ha posto all'amministrazione Reagan.

Nella base aerea di Howard operano quattro aerei da carico C-130, fabbricati dalla famiglia Lockheed e trasformati in modo che possano portare strumenti di sorveglianza elettronica e armi di medio calibro tra le quali cannoni da 40 millimetri. Tali aerei partono a notte inoltrata, ogni giorno, e rientrano poco prima dell'alba. Ne gli aerei né gli equipaggi portano alcun segno di riconoscimento o di identificazione. Stando alle dichiarazioni fatte dai piloti al solito, misterioso, personaggio del Pentagono, spesso gli aerei rientrano dopo aver scaricato tutte le munizioni e talvolta queste armi hanno sparato tanto a lungo da richiedere la sostituzione delle relative canne. In un primo tempo si trattava soprattutto di missioni di ricognizione, eseguite ad alta quota, sulle zone controllate dai guerriglieri salvadoregni. Tali informazioni venivano poi trasmesse ai militari del Salvador e utilizzate nella caccia ai guerriglieri. Poi la base di Howard è stata utilizzata come centro di rifornimento di attrezzature

militari americane sia al Salvador che all'Honduras. Più di recente gli aerei sono stati utilizzati direttamente in azioni belliche eseguite da militari statunitensi.

Il quotidiano newyorkese riferisce che questa attività sta creando complicazioni nei rapporti tra gli Stati Uniti e la Repubblica di Panama. Come si ricorderà, nell'aprile del 1978 il Parlamento degli Stati Uniti ha ratificato il trattato che restituirà il Canale di Panama a Panama il 31 dicembre del 1999. Si tratta di un atto che è stato fortemente contestato da molti sostenitori dell'attuale amministrazione (la restituzione del Canale fu decisa da Carter).

La Repubblica di Panama è una delle nazioni latino-americane che hanno sviluppato una iniziativa diplomatica contrastante con quella degli Stati Uniti. Insieme con il Venezuela, il Messico e la Colombia, Panama fa parte del cosiddetto «gruppo della Contadora» che sollecita una soluzione politica della guerra civile in Salvador. Il governo panamense, attraverso contatti confidenziali, ha

espresso a Washington il suo disappunto per l'uso che gli americani fanno della base di Howard. Stando a un alto funzionario del Dipartimento di Stato, ai panamensi non piace che noi piazziamo i nostri aerei in questa base e lo accettano solo a condizione che la loro presenza non venga pubblicizzata. Rivelazioni giornalistiche potrebbero rendere insostenibile la situazione del Panama. Secondo un'altra fonte, il governo panamense sarebbe in procinto di chiedere una riduzione della presenza americana se l'attività della base aerea di Howard continuasse in modo massiccio.

Altro motivo di dissenso tra Washington e Panama è l'uso delle attrezzature portuali panamensi per le navi da guerra degli Stati Uniti impegnate nella raccolta di informazioni segrete sul Nicaragua. Il «New York Times» registra, infine, che alte personalità panamensi hanno criticato i contatti diretti che gli americani intrattengono con i militari del luogo per scopi evidentemente sospetti.

Aniello Coppola

FRANCIA

Ostruzionismo parlamentare e manifestazioni contro il progetto Savary

La destra cavalca la contestazione per bloccare la riforma universitaria

Iniziata ieri la discussione della legge all'Assemblea nazionale - Nelle strade tre cortei di studenti - Incidenti e scontri - Le radici corporative dell'opposizione al progetto - Motivo di riflessione a sinistra

Dal nostro corrispondente PARIGI — Vivaci discussioni in Parlamento, scontri tra studenti e polizia per le strade intorno all'Assemblea nazionale. Il progetto di riforma universitaria del governo socialista ha iniziato così il suo iter parlamentare. La scenografia delle manifestazioni antigovernative era stata preparata ed ha funzionato secondo i consueti schemi di queste ultime settimane: raduno, corteo, scioglimento ufficiale della manifestazione studentesca; poi entrata in funzione dei comandi che danno il tono da quasi un mese alle manifestazioni di strada: le barricate, i fuochi, le bottiglie molotov, la sassaiola contro i gendarmi che non risparmiano, per parte loro, manganellate e bombe lacrimogene. Sullo sfondo della Spianata degli Invalidi c'era ieri sera ancora qualche migliaio di studenti verso le 20 che resistevano allo «spettacolo».

All'interno dell'Assemblea l'opposizione di destra gioca tutte le carte dell'ostruzionismo: ha difeso ieri di volta in volta una serie di mozioni per respingere l'esame del progetto quindi un migliaio di emendamenti, infine un controprogetto. Ce n'è abbastanza per sei giorni.

Ieri gli studenti erano divisi in tre cortei. Da una parte quelli che respingo-

no in blocco il progetto Savary (erano circa 15 mila), professori per lo più «barboni» dietro una folla di studenti che si dicono «apolitici», mobilitati però dal «cordimento», che si è diviso tra giscardiani e chiraquiani. Dall'altra gli indipendenti (circa 1.500). In un altro angolo della città i manifestanti della sinistra, su appello di un sindacato trotskista, che chiedono una revisione del testo di legge. Erano qualche centinaio. Molto rumore, quietari in subbuglio per tutto il pomeriggio e la notte.

Comunque, si direbbe che la contestazione cresce ma non decolla, in un mondo universitario che conta 900 mila persone di cui in queste ultime settimane soltanto qualche decina di migliaia si sono mobilitate.

Qual è il senso della riforma? Ieri il ministro dell'Educazione Savary lo ha ripetuto dinanzi ai deputati, mentre fuori rumoreggiavano i cortei degli oppositori. Meno ineguaglianze sociali nella acquisizione dei buoni diplomi, meno gerarchie tra gli insegnanti, maggior numero di diplomati che rispondano alle esigenze di un paese in profonda trasformazione economica e tecnologica, più dinamismo nell'università per la formazione dei giovani e per la ricerca. Quanto di meglio, si direbbe, per incontrare un consenso generale di fronte a una università il cui «cambiamento» de-

ciso nel '68 fu schiacciato sul nascere dalla reazione di Pompidou prima e di Giscard poi. E invece paradossalmente ci si è improvvisamente trovati di fronte a un movimento che nella sostanza sembrerebbe difendere oggi i privilegi, veri o presunti, delle corporazioni e proprio i ruoli un tempo contestati.

Presi di mira sono in sostanza i due capisaldi della riforma che il progetto Savary mira ad introdurre: aprire le porte dell'università al maggior numero di giovani, prepararli ad una professione o ad un insieme di professioni tenendo conto delle esigenze del nostro tempo e del paese, erodere la tradizionale autonomia conservatrice degli atenei aprendo le università al mondo del lavoro, introducendo nei consigli universitari accanto a professori e studenti i rappresentanti delle organizzazioni sindacali. Il progetto Savary prevede infatti dopo il libero accesso a tutti al primo dei due cicli in cui è diviso l'insegnamento universitario, rendendo così giustizia ai giovani di quei gruppi sociali che oggi sono sistematicamente esclusi dagli atenei. Le cifre sono eloquenti: solo il 7% di figli di operai fanno parte della popolazione universitaria oggi contro un 40% di giovani dei ceti mediocri.

La selezione avverrà, tuttavia, al pas-

saggio dal primo al secondo ciclo. Proprio questa selettività, aggiunta ai criteri di maggiore professionalizzazione che si vogliono introdurre nel secondo ciclo, con un occhio più attento alle necessità del paese e della sua economia, è oggetto della contestazione. Una contestazione che va diretta ai criteri ispiratori del progetto, in un misto di conservatorismo, corporativismo e elitarismo su cui è stato agitato per la destra inserire il proprio segno politico.

Ieri Savary ha fatto appello alla comunità universitaria perché assicurati al successo del rinnovamento dell'insegnamento superiore. Il mio progetto è coerente, ha detto il ministro dell'Educazione. Resta tuttavia per la sinistra un inquietante interrogativo. Perché questa diffidenza di studenti, professori e di settori dell'opinione pubblica verso un progetto la cui filosofia è la democratizzazione degli studi, l'erosione della tradizionale autonomia universitaria, la gestione più aperta alle componenti sociali fino a ieri tenute fuori dagli atenei? Forse non ha torto chi osserva che non basta volere per cambiare, se non si lavora a sufficienza per creare quel movimento sociale che la sinistra non è ancora stata in grado di mobilitare attorno e per le riforme.

Franco Fabiani

NICARAGUA

Fallita aggressione somozista contro 12 giornalisti stranieri

MANAGUA — Dodici giornalisti stranieri, al seguito di tre membri della giunta sandinista, mentre viaggiavano nelle zone settentrionali del Nicaragua, sono stati aggrediti da un gruppo di ribelli che hanno tenuto un agguato al convoglio militare. Nello scontro sono stati uccisi due soldati dell'esercito di Managua e undici ribelli, tutti i giornalisti sono rimasti illesi.

Il fatto è accaduto domenica pomeriggio alla periferia di Jalapa, vicino al confine con l'Honduras, il Paese dal quale

i somozisti passano per le loro invasioni in Nicaragua. Manuel Espinoza, il portavoce della giunta che faceva parte del gruppo aggredito, ha raccontato che i ribelli hanno sparato con mortai contro gli otto autocarri che stavano scortando i giornalisti verso un piccolo aeroporto dove li attendeva un aereo per il viaggio di ritorno a Managua. «Sono felice di essere vivo — ha detto Keren Deyoung, della «Washington Post» —, ma sono anche triste per i due soldati morti. Ci hanno protetti con

grande coraggio e con abnegazione». Anche Carmen Sarmiento, inviata della televisione spagnola, ha raccontato i particolari dell'aggressione. «Erano il doppio di noi, armati fino ai denti, se siamo vivi lo dobbiamo al coraggio dei soldati sandinisti. Ci hanno salvato la vita, siamo anche riusciti a fotografare e a riprendere quel che accadeva». Del gruppo della stampa facevano parte anche tre inviati della rivista americana «Time», un fotografo francese, due reporter svedesi e un giornalista bulgaro.

Brevi

Austria: ha giurato il nuovo governo

VIENNA — Il nuovo governo austriaco ha prestato giuramento ieri nelle mani del presidente della Repubblica Rudolf Kirchschläger. Del governo, presieduto dal cancelliere Fred Sinowatz, socialista, fanno parte 14 ministri di cui 11 socialisti e tre liberali. Il vice cancelliere è il liberale Norbert Steger.

Altri quattro attentati in Corsica

PARIGI — Altri quattro attentati dinamitardi sono stati compiuti l'altro ieri notte in Corsica, tutti nel centro di Bastia. Non vi sono feriti. Gli attentati compiuti lunedì erano stati complessivamente 43. L'ondata di attentati precede di venti giorni la visita del presidente della Repubblica Mitterrand in Corsica.

Franz Joseph Strauss in Romania

BUCAREST — Il primo ministro bavarese e leader dell'Unione cristiana-sociale della Germania occidentale ha avuto ieri un incontro a Bucarest con il presidente romeno Ceausescu. Argomento del colloquio sarebbe il contenuto sull'emigrazione romana tra i due paesi.

Auto esplosiva nell'Ulster: 12 feriti

BELFAST — Un'auto carica di esplosivo è saltata in aria ieri davanti alla stazione di polizia di Andersonstown, a Belfast. I feriti sono stati 12, tra cui 2 agenti.

Urss: Repin condannato a due anni di carcere

MOSCA — Il dissidente Valery Repin, ex amministratore del fondo Solgenitsyn per l'assistenza alle famiglie dei detenuti politici è stato condannato al minimo della pena, due anni di carcere e tre di confino. Repin si era dichiarato colpevole di «stradimento».

CONSIGLIO CEE

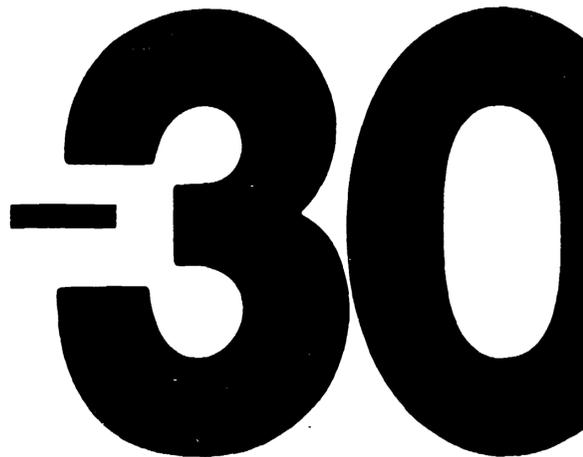
Ancora divergenze fra i dieci Nuova riunione il 13 giugno

Dal nostro corrispondente BRUXELLES — Il Consiglio dei ministri della CEE si è esercitato ieri nel difficile tentativo di sbrogliare, o almeno di allentare, la aggrovigliata matassa di problemi che verrà in discussione al vertice dei capi di stato e di governo a Stoccarda: aumento delle risorse finanziarie della Comunità, contributo britannico al bilancio della CEE, equilibrio del bilancio e rigoroso controllo della spesa agricola, allargamento della Comunità e produzione mediterranea. I ministri non hanno fatto molti passi in avanti, ed hanno deciso

di tornare a riunirsi il 13 giugno a Lussemburgo, quattro giorni prima del vertice. Il ministro Colombo, tuttavia, ha detto che già ieri c'è stato un avvicinamento delle posizioni su alcune questioni. Così tutti sarebbero d'accordo per un approccio globale dei problemi, e per le risorse finanziarie 8 paesi su 10 (escluse Gran Bretagna e Germania Federale) sarebbero d'accordo in principio per un aumento delle quote IVA oltre l'attuale 1 per cento. Ma su questo punto ci sarebbero ancora molte differenze sulle modalità e sull'enti-

tà dell'aumento. Le posizioni dei dieci rimangono invece ancora molto lontane sul riequilibrio della politica agricola, sul contributo britannico, sull'allargamento della Comunità e sulle misure da prendere per difendere le produzioni mediterranee. Oggi il Consiglio affronterà la tematica del vertice di Williamsburg, ma Colombo non parteciperà alla discussione essendo già rientrato ieri sera a Roma per ripartire con Fanfani alla volta di Washington.

Arturo Barilo



Domani è troppo tardi.

Oggi, la Fiat Carrelli Elevatori, attraverso Sava Leasing, vi propone una combinazione estremamente vantaggiosa: il 30% di sconto sul costo del leasing. Vantaggio tanto più interessante in quanto arriva in un periodo come questo, di abituale lievitazione dei prezzi. E, per di più, questa offerta non è per un carrello qualsiasi, ma per un carrello elevatore OM, e questo vuol dire la tradizionale serietà costruttiva, una continua e qualificata assistenza, massima valutazione del vostro carrello quando volete rivenderlo usato. L'offerta è valida solo fino al 30 giugno 1983, perciò affrettatevi se non volete veder sfumare un'occasione. Poi sarà troppo tardi.

Carrelli che partecipano a questa azione: Diesel Di 12C, 15C, 20CL, DI 20C, 25C, 30C - DI 30CH, 35C, 40C - DI 50 - DI 70 - DI 130. Elettrici E6 - E8 - E20 - E25 - E30 - E35.

